

Un moderato, equilibrato, “evangelico” antisemitismo

di Marcello Cicchese

Esaminare dei fatti accaduti nella Germania del periodo nazista e considerare l'atteggiamento tenuto dai credenti evangelici tedeschi nei confronti degli ebrei può aiutare a riflettere su quello che oggi si pensa e si dice sugli ebrei di oggi, e ad assumersene la dovuta responsabilità.

Germania, 30 gennaio 1933. Dopo lunghi mesi di esitazione e resistenza, l'anziano e glorioso maresciallo Paul von Hindenburg, Presidente della tormentata Repubblica di Weimar, nomina Adolf Hitler Cancelliere del Reich. Inizia così la tragica parabola del nazismo, che in soli dodici anni spingerà il mondo nel baratro della seconda guerra mondiale, causerà milioni di vittime, distruggerà la Germania e alla fine del conflitto mostrerà all'umanità inorridita quello che è stato giudicato il più criminale atto della storia di tutti i tempi: il massacro organizzato di sei milioni di ebrei.

Che cosa avranno pensato in quel 30 gennaio 1933 i cristiani evangelici tedeschi, non i religiosi nominali, ma proprio gli autentici credenti nati di nuovo? Certo, i peggiori misfatti del nazismo non erano ancora stati compiuti, ma i fedeli lettori della Bibbia avranno almeno intuito che qualcosa di grave si stava avvicinando? Molti fatti significativi si erano già verificati e il “Mein Kampf” di Adolf Hitler era già noto all'opinione pubblica da diversi anni. Avranno almeno capito, i veri credenti, che tirava una brutta aria? Avranno assunto un atteggiamento vigile? Avranno pregato insieme? Si saranno preparati spiritualmente a resistere? Avranno capito che per gli ebrei si avvicinavano tempi difficili? Si saranno apprestati ad aiutarli, se necessario? Non è facile rispondere a tutte queste domande, e certamente non si possono dare risposte valide per tutti. Ma qualche cosa tuttavia si può dire.

Nel giornale dell'Alleanza Evangelica Tedesca si parla di ebrei e di Hitler

Dopo la prima guerra mondiale veniva stampato a Bad Blankenburg (Turingia), nella sede dell'Alleanza Evangelica Tedesca, un settimanale dal titolo “Heilig dem Herrn” (“Santo al Signore”). Il direttore era un uomo di Dio molto noto come evangelista in Germania, tanto da essere chiamato il “Moody tedesco”: Ernst Moderson. La cerchia dei lettori è facilmente intuibile dal tipo di articoli e dalla sede in cui il giornale veniva pubblicato: cristiani evangelici di varie chiese libere, credenti pietisti di chiese evangeliche di Stato e, in genere, credenti biblici nati di nuovo attaccati alla Scrittura, dediti alla missione e all'evangelizzazione.

Il settimanale aveva una rubrica dedicata all'attualità che compariva sotto il titolo “Zeitspiegel” (“Specchio dei tempi”). Per molti anni fu curata da un anziano credente di nome Wilhelm Goebel (da non confondere con Joseph Paul Goebbels, il gerarca nazista). Non si può dire molto di questa persona, se non che nel 1933 aveva più di sessant'anni, aveva buone conoscenze di storia e letteratura, era capace di scrivere in buona lingua ed era ben informato sui fatti della politica degli ultimi decenni. Era anche impegnato in opere di assistenza sociale: nella sua città, infatti, dirigeva la locale Croce Blu, un'opera di recupero degli alcolizzati.

A partire dal 1933 la rubrica “Zeitspiegel” diventò un allegato della rivista “Heilig dem Herrn”, e da quel momento Wilhelm Goebel figurò come direttore dell'allegato, mentre Ernst Moderson continuava ad essere il direttore responsabile di tutta la rivista.

Sulle quattro densissime pagine di “Zeitspiegel” (scritte in un piccolo e fitto gotico) Wilhelm Goebel raccoglieva ogni settimana una quantità enorme di notizie,

citazioni di giornali, considerazioni, lettere di lettori, sue risposte, brani di libri, poesie, polemiche. Anche prima dell'avvento del nazismo era ritornato più volte sulla delicata "questione ebraica", più che mai attuale nella Germania fra le due guerre, con considerazioni che certamente non dovevano risultare gradite agli eventuali lettori ebrei. Naturalmente aveva affrontato il tema anche da un punto di vista biblico, e le sue considerazioni avevano trovato il consenso di molti, anche se non proprio di tutti.

Il 30 gennaio 1933, nel momento stesso in cui Adolf Hitler riceveva l'incarico di Cancelliere del Reich dalle mani di Paul von Hindenburg, Wilhelm Goebel stava terminando di scrivere il suo settimanale numero di "Zeitspiegel". Per singolare coincidenza, il tema che stava trattando era ancora una volta la questione ebraica. Nel suo scritto, il direttore riferisce di aver ricevuto qualche giorno prima la telefonata di un signore dal cognome ebraico, presentatosi come un delegato dell'"Associazione dei cittadini tedeschi di fede ebraica". La persona al telefono aveva protestato per quello che aveva letto riguardo agli ebrei su "Zeitspiegel", facendo notare che gli ebrei non avevano influenza sulla stampa e sul finanziamento di giornali come il "Berliner Tagesblatt" o il "Frankfurter Zeitung", e che non avevano una parte determinante né in Germania né in Russia, perché erano soltanto una debole minoranza. La vera causa della lagnanza era comunque un'altra e riguardava la stampa di un calendario della Croce Blu, che Goebel, in quanto direttore anche di quell'opera, aveva pubblicato quell'anno. Il calendario, diffuso in una cerchia di lettori simile a quella dei nostri calendari evangelici, conteneva un'introduzione di Goebel in cui era scritto quanto segue.

«Il più enigmatico popolo della storia del mondo: gli ebrei!»

Hanno le dita dappertutto, nella politica, nell'arte, nella letteratura, nella stampa, ma soprattutto negli "affari". Da ogni parte ci si imbatte in questo singolare popolo che rimane sempre lo stesso, che sa adattarsi dappertutto come nessun altro e che dappertutto rimane estraneo, ed estraneo vuole anche rimanere.

Persone significative provengono da questo popolo, persone che veramente hanno prodotto qualcosa, in medicina, in diritto, in teologia (se sono veri cristiani), in filosofia, in politica e, ancora una volta, negli affari.

Ma anche i più grandi mascalzoni escono da questo popolo, i più grandi parassiti e profittatori che si trovano sul mercato, i più grandi corruttori di costumi, i più grandi schernitori, i più ripugnanti cinici.

I francesi dicono: "Ou est la femme?" ("Dov'è la donna?") quando c'è qualche scandalo, e di solito c'è proprio una donna dietro, o magari anche davanti. Ma altrettanto si potrebbe dire: "Dov'è l'ebreo?" Che cosa mai non significano in Germania nomi come Barmat, Kutifer, Sklarek [*nomi tedeschi di ebrei, ndt*] e non solo quelli! Quale fatale ruolo gioca questo popolo piccolo, ma disperso su tutta la terra, in tutti i campi della vita!

Sul piano puramente umano si può ben capire che di tanto in tanto i popoli si ribellino contro la stretta di questo popolo estraneo. La storia dell'ebraismo parla di spaventose persecuzioni, di crudeltà senza pari commesse contro di loro. Ma ogni volta questo popolo è ritornato a galla, e una volta tornato in alto si è fatto di nuovo arrogante e presuntuoso ed è diventato una piaga per i popoli.

In effetti, è difficile assumere la giusta posizione verso questo singolare popolo, da noi così ben conosciuto e tuttavia così estraneo.

Il pensiero e l'azione del credente cristiano si trovano sotto un dualismo, cioè una contraddizione. Egli non può, se è veramente, intimamente legato alla Parola di Dio, pensare e agire secondo la sua naturale disposizione e secondo quello che volentieri vorrebbe. C'è qualcosa in lui che lo trattiene e che molto spesso conduce il suo pensare e il suo agire in una direzione del tutto diversa da quella in cui altrimenti andrebbe.

E' quella doppia legge di cui Paolo scrive in modo così vibrato in Romani 7: da una parte "la legge nelle mie membra", che è il modo naturale di pensare, dall'altra la "legge nell'animo", cioè il modo di sentire spirituale. Per lui la legge nell'animo deve essere

assolutamente la più importante. Questo è ciò che Paolo intende quando in 2 Corinzi 10:5 scrive che “sottomette ogni pensiero all’ubbidienza di Cristo”.

Il mondo non capisce questo contrasto in cui si trova il cristiano. Non ci dovremmo aspettare che le persone che non hanno lo Spirito di Cristo ci capiscano. Non ci si dovrebbe neanche meravigliare se si arrabbiano davanti a questa apparente contraddittorietà, insicurezza e indecisione dei cristiani, se provoca in loro disprezzo, ingiuria e scherno, o spinge ad un’ira che si trasforma in persecuzione.

Anche nella questione ebraica il cristiano si trova davanti a una simile contraddittorietà. Se si osserva il modo arrogante, per non dire sfacciato, in cui questa piccola frazione del nostro popolo costituita da ebrei si comporta, e quanto sia deleteria la loro influenza nel campo dell’economia, dei costumi popolari e della religione, tutto dentro di noi si rivolta.

Ma ci sono e restano in noi quelle inibizioni di cui ho scritto sopra, e se i cristiani non tengono conto di queste inibizioni si arriva alla degenerazione e a pericolose deviazioni. Un cristiano che conosceva molto bene gli ebrei ha scritto le seguenti chiare parole:

“Sull’antisemitismo Paolo ha detto in Romani 11.28 una chiara parola che anche oggi deve essere vincolante per ogni cristiano. ‘Per quanto concerne il vangelo, essi sono nemici per causa vostra; ma per quanto concerne l’elezione, sono amati a causa dei loro padri.’ In altre parole: fino a che sono dannosi per il cristianesimo e pericolosi per le chiese [*e qui Goebel aggiunge in una sua nota: ‘e anche per il nostro popolo tedesco’, ndt*], noi li dobbiamo combattere. Ma poiché per la volontà di Dio sono stati fatti degni di avere cantori di salmi e profeti, e in seguito anche apostoli, e alla fine aggiungiamo anche Gesù Cristo, nato ebreo, per questo motivo ogni odio razziale contro di loro è da respingere. E’ dunque una posizione divisa quella che noi cristiani abbiamo verso l’ebraismo. Ma dobbiamo mantenerla fino al gran giorno in cui anche Israele piegherà le sue ginocchia davanti a Colui che una volta ha rigettato. La questione ebraica trova la sua soluzione alla croce.”

Noi cristiani dobbiamo liberarci da ogni odio di razza, di religione o di confessione, come anche da ogni odio di classe; e non solo esternamente, il che ha poco valore, ma internamente. Se il cristiano deve essere in grado di amare perfino i suoi nemici - e la grazia di Dio lo rende capace di questo - è chiaro che per lui ogni odio è escluso.

Ma il nemico resta nemico, e con il nemico non si può vivere in pace. Con il nemico io devo combattere, anche se, come cristiano, non con armi carnali, ma con le armi di cui si parla in 2 Corinzi 1,3 e 1.4.

Anche il Signore Gesù ha combattuto contro i suoi connazionali secondo la carne: gli ebrei e le loro guide, i sacerdoti, gli scribi, i farisei e i sadducei. E come ha combattuto! E anche Paolo ha combattuto contro di loro. Quindi non è affatto secondo lo spirito della Scrittura quando sentimentalmente si dice: “Ah, dobbiamo lasciar stare gli ebrei, sono il popolo di Dio dell’Antico Patto, e sta scritto: ‘Chi tocca voi, tocca la pupilla dell’occhio mio’. Vogliamo mostrare agli ebrei il nostro cristiano sentimento non contrastandoli.”

Se questo fosse giusto, allora anche il Signore Gesù, anche l’apostolo Paolo avrebbe peccato contro gli ebrei. Ed erano tuttavia loro connazionali secondo la carne!

No, agli ebrei e all’influenza ebraica io, come cristiano e come tedesco oppongo resistenza quando e come posso, fino a che è compatibile con la Parola e con lo Spirito delle Sacre Scritture.

Ma ogni cristiano serio ha il sacro compito di presentare agli ebrei Cristo, in parole, in opere e in essenza. Deve anche ricordare sempre che davanti a loro egli è una lettera vivente scritta dallo Spirito Santo che deve poter essere letta da tutti, anche dagli ebrei (2 Corinzi 3:2); sì, proprio da questi, perché gli ebrei hanno la vista acuta e sono osservatori intelligenti.»

Tutto questo era scritto sul calendario evangelico pubblicato dal redattore di "Zeitspiegel", e nel suo notiziario egli non riferisce di reazioni di protesta da parte di cristiani evangelici. Comunica invece di avere ricevuto diverse lagnanze, e addirittura qualche "intimidazione", da diversi ebrei. Non era la prima volta - dice nel suo articolo - che veniva "ammonito" da ebrei, e questo fatto, oltre a diversi altri casi che riporta, gli dà lo spunto per proseguire nelle sue considerazioni sulla "questione ebraica". L'articolo continua così:

«Tutto questo mostra quali pretese avanzino gli ebrei e quale influenza e quale potere loro abbiano in questo popolo, nonostante che costituiscano una piccolissima minoranza. Quanto grande sia questo potere è noto a ben pochi, e certamente non alla massa della popolazione. Ma anche negli strati alti non è diverso. E quelli che ne sanno qualcosa sono di solito pigri e troppo vili, forse anche troppo dipendenti per alzare la voce. Non vogliono grane e fastidi, e quindi tacciono, con grande danno del nostro popolo. E a qualcuno certamente è stata anche riempita la bocca con quello che gli ebrei hanno in abbondanza [*il denaro, ndt*].

Non pochi credenti sono dell'opinione che su tutto questo bisogna stendere il manto dell'amore, che bisogna tacere, altrimenti si pecca contro il popolo eletto da Dio nell'Antico Patto. Non avremmo altro compito se non quello di portare agli ebrei l'evangelo. Certo, questo è il nostro principale compito sul piano spirituale, quando si viene a contatto con ebrei. Ma oltre a questo abbiamo certamente anche il compito di **contrastare l'enorme e nefasta influenza di questo ebraismo nemico del cristianesimo e interamente rivolto ai beni terrestri** [*risalto nell'originale, ndt*], e di far capire qual è la realtà agli ignari, in modo calmo e obiettivo. Se il nostro popolo si trova in una situazione così tremenda, la colpa non è certamente solo degli ebrei, ma su loro ne ricade una grande parte. E' molto più grande di quello che la maggior parte neppure immagina. Quanto sia enorme il potere del popolo ebraico nel mondo - e non di meno in Germania - non si può, a mio parere, esagerare.

Quello che qui scrivo sarà inteso da alcuni - anche da cari cristiani - come istigazione contro gli ebrei. Ma posso in buona coscienza dire di non essere spinto da alcun odio contro gli ebrei. E neppure sono un antisemita, almeno non nel senso comunemente inteso della parola. Non disprezzo nessun ebreo per la sua appartenenza a quel popolo, e neppure per certe caratteristiche e debolezze. Ogni popolo ha le sue, chi in un modo chi in un altro. Ma contro l'inquietante influenza che il popolo ebraico esercita su tutta la vita del popolo [tedesco], io alzo la mia voce. So bene che in questo modo mi espongo all'odio degli ebrei, e non lo sottovaluto. Nessun uomo naturale sopporta facilmente di essere contrastato e vedere i suoi piani e le sue intenzioni scoperte e disturbate; ma nel caso degli ebrei questo avviene in modo particolare. Sono molto sensibili per tutto quello che li riguarda, ma poco o nulla per le sensibilità degli altri.

Lo ripeto ancora una volta: molti credenti sono dell'opinione che un cristiano e un giornale cristiano dovrebbero tacere su queste cose. Per loro metterle in luce significa andare contro l'amore. Non posso condividere questa opinione. Dipende dal modo e dallo spirito in cui si agisce, se si ha l'onesta intenzione di servire la verità indicando le cause di tanti fatti e fenomeni di cui si parla e si sospira così tanto. E in fin dei conti "Zeitspiegel" non è un foglio di edificazione nel senso usuale della parola; il suo compito è quello di presentare le cose e gli avvenimenti del presente alla luce della verità.

E sul tema che abbiamo affrontato oggi c'è ancora molto da dire e da mostrare. Alcune cose verranno dette nel prossimo numero.»

Il redattore di "Zeitspiegel", dopo aver assicurato i lettori di non essere un antisemita, ma di voler soltanto servire la verità e la giustizia - cosa di cui certamente era convinto - si apprestava ad aggiungere un ultimo contributo al numero di quella settimana, quando, in quel 30 gennaio del 1933, gli giunge dalla radio una notizia

improvvisa e inaspettata. In uno stile che rende la suspense del momento, Goebel descrive la sua eccitante esperienza.

«E' lunedì, ore 13. Siedo vicino alla mia scatola marrone [*la radio, ndt*] e aspetto le “prime notizie di mezzogiorno” [...] Arrivano le prime notizie: previsioni del tempo, condizioni del ghiaccio sui fiumi e qualche altra notizia politica di scarsa importanza, tanto che sto per spegnere la radio. Improvvisamente l'annunciatore dice: “Proprio in questo momento mi arriva sul tavolo una notizia di estrema importanza. Il Presidente del Reich ha nominato il Führer dei nazionalsocialisti, Adolf Hitler, Cancelliere del Reich. Segue la lista dei ministri: [...]”.

Era la notizia che lui e molti altri tedeschi aspettavano da tempo, ma la speranza era stata così spesso delusa che molti non ci credevano più. Si spiega allora la vibrante commozione con cui Goebel continua il suo articolo.

«A giudizio umano, è un momento di massima importanza storica mondiale. E' una notizia che metterà in agitazione tutto il mondo. E che cosa significa questo per il nostro povero popolo e la nostra povera patria! Milioni giubilano, milioni schiumano di rabbia. Ma questo è solo il principio della battaglia [*in tedesco: “Kampf”*]. Goebel aveva letto il libro di Hitler “*Mein Kampf*”, *ndt*]. Hitler ha vinto, ma la battaglia non è finita. Sarebbe da pazzi credere che adesso tutto andrà via liscio e da solo, che nelle prossime settimane sparirà la disoccupazione e tutti gli altri problemi. Per arrivare a questo sarà necessario un duro, duro lavoro. E' tutto così rovinato. E adesso, inoltre, inizierà un'azione di disturbo senza pari, grossolana, fine, molto fine e sotterranea. Si tenterà di tutto per rendere la vita impossibile a Hitler. Ma io ho fiducia che Dio gli darà grazia, cioè saggezza, fermezza e forza.

Quando la notizia mi è arrivata attraverso la radio, ho raccolto la mia comunità familiare. Insieme abbiamo ringraziato Dio e in preghiera gli abbiamo chiesto che conceda in abbondanza a Hitler ciò di cui adesso ha bisogno; e che Hindenburg e Hitler possano trovare un accordo, non solo esternamente, ma anche internamente; e la stessa cosa anche con Papen, Hugenberg e Seldte [*ministri del governo, ndt*]; e che il Signore metta un freno ai nemici che non vogliono il bene del nostro popolo e certamente apriranno un satanico fuoco di disturbo se Dio non protegge. **Se mai un uomo di Stato ha avuto bisogno di intercessione, questo è il nuovo Cancelliere del Reich** [*risalto nell'originale, ndt*].

Due elementi compaiono significativamente appaiati in questo particolarissimo numero di “*Zeitspiegel*”: l'astio antiebraico e l'ammirazione per Hitler. L'accostamento, come vedremo in seguito, è tutt'altro che casuale.

Una settimana dopo, il successivo numero di “*Zeitspiegel*” si apre con queste parole:

«Il Cancelliere del Reich si affaccia con viso mortalmente serio alla finestra della sua stanza di lavoro”, questo ha detto alla radio uno degli annunciatori quando ha descritto l'imponente manifestazione avvenuta la sera del 30 gennaio in onore di Hindenburg e Hitler. Comprendo benissimo quel volto mortalmente serio e lo trovo adatto, e capisco che quella sera non si è riusciti a far dire a Hitler neppure poche parole. Lo ha fatto Goering per lui. Un Adolf Hitler conosce il compito mortalmente serio che l'aspetta. Non è soltanto un compito sovrumaneamente difficile ma, come ho già detto, è proprio mortalmente serio. Si tratta davvero di vita o di morte. Non per Adolf Hitler. Per un uomo della sua specie, che non è toccato come donne e bambini dalla paura per il proprio destino, sul piano personale la morte non è la cosa peggiore che potrebbe capitargli. **Ma per noi tutti, per il nostro popolo e la nostra patria, per tutto quello che per noi è alto e sacro, si tratta veramente di vita o di morte** [*risalto nell'originale, ndt*] Di questo dovremmo essere tutti convinti.»

Hitler, ultima spiaggia per la salvezza della Germania

Come mai tutto questo "pathos" per quello che poteva essere considerato un semplice cambiamento di governo? Molti tedeschi pensavano che la Germania aveva perso la prima guerra mondiale per una congiura internazionale guidata da bolscevichi ed ebrei. Secondo loro, la congiura era continuata anche nel dopoguerra e cercava di impedire la costituzione di un governo forte e stabile che permettesse alla Germania di rialzarsi. Nell'internazionalismo si individuava l'ideologia con cui si impediva il risorgere di un potente sentimento nazionale che avrebbe favorito il ricostituirsi di una Germania forte e indipendente. Alla fine del tragitto cospirativo, la nazione sarebbe caduta nelle braccia del bolscevismo sovietico, internazionalista e ateo. L'invito a "pensare tedesco" e ad "agire tedesco" non era quindi visto come un'espressione di superbia, ma come un legittimo atteggiamento di difesa contro il pensiero e la pratica degli internazionalisti che minacciavano i sani valori etici che erano alla base del popolo (il "Volk"). E che cosa c'è di più internazionalista del popolo ebraico? Non era forse lui che aveva trasmesso al marxismo-leninismo lo spirito internazionalista, opportunamente adattato alle circostanze storiche? Ebraismo, bolscevismo, ateismo: questi erano i movimenti in cui militavano i nemici della patria. E poiché questi nemici erano tutti sostanzialmente anticristiani, molti credenti ritenevano loro dovere opporsi, certamente con armi non carnali ma tuttavia pubbliche e quindi anche politiche, ai nemici della nazione, considerati tout court come nemici di Dio. Si pensava che, in risposta alle preghiere, Dio aveva fatto il miracolo di concedere al popolo un "salvatore", cioè una persona che si proponeva ed aveva la capacità di mettere ordine nella nazione, combattere i nemici interni ed esterni e farsi rispettare da tutto il mondo. Molti tedeschi vedevano in Hitler l'ultima spiaggia: se falliva lui, alla Germania non rimaneva altro che cadere nelle mani della piovra comunista pilotata dall'ebraismo internazionale. Goebel lo dice chiaramente nel suo articolo:

«Che cosa ci rimarrebbe ancora come speranza, dal punto di vista umano, se Hitler non si mostrasse all'altezza del gigantesco compito che deve assolvere? Su di noi allora irromperebbe il bolscevismo in tutta la sua spaventosità. Chi potrebbe ancora trattenerlo? Il nostro popolo perderebbe ogni speranza. Quella parte che ha sentimenti nazionali si è addirittura aggrappata a Hitler, anche quelli che nelle ultime votazioni non hanno votato per lui, che davanti a lui si sono posti, e ancora si pongono, con molti se e molti ma. Siamo davvero all'ultima partita in cui si gioca tutto. Oh sì, capisco bene il viso mortalmente serio di Hitler alla finestra della cancelleria del Reich nella notte che esternamente gli ha arrecato un trionfo senza pari. Sono stato contento di sapere che in Hitler - come l'annunciatore ha osservato - non c'era alcuna traccia di gioia per la vittoria. Mi sarei preoccupato se non fosse stato così. Avrei dovuto temere che Hitler non avesse veramente riconosciuto il peso smisurato del suo incarico e del suo compito, e che gli mancasse la piena consapevolezza di quello che era in gioco.»

A questo punto il tono di Goebel, oltre che appassionato, si colora di riferimenti biblici. Il peso che vede gravare sulle spalle di Hitler gli fa venire in mente il pianto di Gesù davanti a Gerusalemme.

«Quando Gesù si trovava nel punto apparentemente più alto della sua opera, cioè in quell'ora quando si trovava sul monte degli ulivi e masse di folla entusiaste l'acclamavano, il Signore era mortalmente triste, al punto che dovette mettersi a piangere. Lo so, era sulla via verso Gerusalemme e verso il Golgota, ed Egli vedeva - e questo era il vero motivo delle sue lacrime - il tremendo destino del popolo, che certo lo esaltava, ma non voleva lasciarsi salvare perché rifiutava l'unica strada che porta alla salvezza e che Gesù stava aprendo. Quali pensieri avrà destato Hitler nella mente delle persone quando in quella tarda

sera del 30 gennaio guardò giù sulla folla giubilante. Anche a lui saranno venuti pensieri seri, molto seri. Ma per Hitler era l'inizio di un periodo tremendamente serio dell'opera di tutta la sua vita.»

Dunque il 30 gennaio, giorno della sua nomina, Hitler non aveva detto parola. Il giorno seguente invece tenne alla radio il suo primo discorso come Cancelliere. Goebel l'ascoltò con trepidazione e riportò le sue impressioni:

«Potrebbe sembrare “naturale” che un discorso rivolto al popolo tedesco dal capo del governo faccia una profonda impressione. Eppure, quando arrivò l'annuncio del discorso, una domanda mi tornava alla mente quasi con timore: “Rimarrò deluso anche questa volta?” Ma le mie paure diminuirono momento dopo momento. Quel discorso è un avvenimento. Lì ha parlato un uomo con ardore e coraggio nel cuore; un uomo che sa quello che vuole e vuole quello che sa; in lui le parole non sono soltanto parole. Quest'uomo raggiungerà lo scopo che si è proposto. Piuttosto che cedere, morirà. Qui non si torna indietro. Non c'erano frasi e luoghi comuni come da molti anni abbiamo sentito fino al vomito; non c'erano abbellimenti, non ci sono stati dipinti quei famigerati orizzonti rosei. In modo duro e chiaro ci è stata mostrata la spaventosa realtà in cui ci troviamo; in modo fermo e fiducioso è stato sottolineato che in quattro anni la si vuole dominare. E se questo non accadrà, sia il popolo a giudicare.»

Dopo aver elencato i punti fondamentali del programma del nuovo governo, Goebel riporta le parole conclusive di Hitler:

«”Voglia l'onnipotente Iddio accogliere il nostro lavoro nella sua grazia, formare giustamente la nostra volontà, benedire la nostra visione e rallegrarci con la fiducia del nostro popolo. Perché noi non vogliamo combattere per noi stessi, ma per la Germania!”»

Questo finale desta l'ammirazione di Goebel, che così commenta:

«Quando mai un Cancelliere del Reich del nuovo periodo [*s'intende la Repubblica di Weimar, ndt*] ha concluso il suo primo discorso ufficiale, o un qualsiasi altro discorso, in questo modo? Non è questa una confessione? O forse qualcuno ritiene che queste parole uscite dalla bocca di Hitler siano soltanto una frase? Dovrebbe quest'uomo essere soltanto un “suonatore di tamburo”, o addirittura essere o diventare l'anticristo?! Quando sento fare simili affermazioni negli ambienti dei credenti, dentro di me tutto si rivolta. Io prego i miei lettori di non dare a simili “profezie” nessun ascolto, da qualsiasi parte provengano. Le si lascino tranquillamente cadere.»

Il redattore di “*Zeitspiegel*” invita però i credenti a non lasciarsi prendere dall'entusiasmo e a non gettarsi precipitosamente in politica, perché «questa aspirazione per i cristiani è sempre molto pericolosa». E avverte:

«Chi si lascia trasportare dal suo entusiasmo psichico, perde il terreno sotto i piedi e viene trascinato là dove non è il suo posto. (Può essere il posto di altre fedeli e capaci persone). Chi si lascia condurre da qualunque cosa che non sia lo Spirito Santo, perde la capacità di elevare la sua sacerdotale intercessione per il governo, per il Führer, per l'anziano Presidente del Reich, per il nostro popolo e per la patria. **Noi cristiani adesso dobbiamo essere in prima linea come SA e SS di preghiera** [*risalto nell'originale, ndt*]. Questo è il nostro compito principale. E questo è di importanza decisiva»

E' noto che le SA (“*Sturm-Abteilungen*”, truppe d'assalto) e le SS (“*Schutz-Staffeln*”, squadre di difesa) erano formazioni paramilitari di tipo squadristico del partito

nazista, diventate poi parte integrante del sistema di polizia tedesco. Goebel dunque è convinto che la battaglia non sia puramente politica, ma soprattutto spirituale. Ciascuno deve fare la sua parte. Gli squadristi delle SA e delle SS sono il braccio corporale - le "fedeli e capaci persone" di cui ha parlato prima -, e a loro competono gli sgradevoli compiti pratici a sostegno al governo del Führer; i cristiani biblici sono invece il braccio spirituale che deve sostenere i combattenti con la preghiera. Forse lo scrittore aveva in mente il ruolo svolto da Mosè quando il popolo d'Israele combatteva contro gli Amalechiti. Infatti aggiunge:

«Di nuovo ripeto: niente adesso è così importante come la fedele intercessione, come il gridare e supplicare a Dio. La battaglia decisiva è soltanto cominciata; diventerà una battaglia gigantesca, della cui grandezza non abbiamo ancora un'idea. Più che mai in questa guerra abbiamo a che fare non soltanto con carne e sangue, cioè con uomini, ma con forze che vengono dal basso. Qui si manifesteranno delle forze che senza la potenza e l'autorità di Dio non possono essere vinte».

Proprio così: il combattimento era anzitutto spirituale. Solo che il redattore di "Zeitspiegel" stava combattendo dalla parte sbagliata. Le "forze" che Goebel invitava a combattere spiritualmente avevano già vinto una battaglia nella sua mente e nel suo cuore. Era nella morsa di un tremendo inganno spirituale e da quelle "forze" che si proponeva di combattere veniva usato per trascinare altri nel medesimo inganno.

Il numero successivo del settimanale riporta una riflessione biblica del direttore sul canto trionfale di Debora. La profetessa viene paragonata a Hitler, che Dio si appresta ad usare come Suo strumento per salvare il popolo tedesco dai suoi nemici. Parla infatti di Debora come di una "Führerin" scelta da Dio per salvare il popolo d'Israele. Al posto della biblica "Führerin" appare in quel tempo il Führer, e invece del popolo d'Israele, la nazione tedesca: un singolare esempio di "teologia della sostituzione", che in questo caso si può addirittura chiamare "teologia dell'inversione".

Un sentimento diffuso e condiviso

Le considerazioni del direttore di "Zeitspiegel" non possono essere considerate come semplici opinioni personali di una mente non equilibrata. La rivista "Heilig dem Herrn", di cui Goebel curava l'allegato di attualità politica, raggiunse in Germania la tiratura di 100.000 copie, e poiché era un'espressione dell'Alleanza Evangelica Tedesca, era letta in diversi ambienti evangelici.

Nello stesso numero in cui Goebel paragona Hitler alla profetessa Debora, avverte di non avere ricevuto lettere di dissenso, ma solo di approvazione. A titolo d'esempio, e contrariamente alle sue abitudini, pubblica una poesia mandatagli da un lettore, che secondo lui certamente parlerà al cuore dei lettori. La poesia può essere considerata il corrispondente del cantico di Debora. Vale la pena di tradurla, anche se purtroppo non è possibile rendere la forma poetica dell'originale:

30 gennaio 1933!

Ah, se potessi viverlo di nuovo -
La mia patria si è destata!
La luce irrompe tra le oscure nubi,
Un risorgere dopo una lunga notte!

Come una tempesta infuria il fragore del giubilo
Attraverso il fiero petto dell'uomo tedesco:
Ringraziamo Dio per questa ora

Col cuore pieno di nostalgia e refrigerio.

Lì stanno le guide della Patria:
Il vecchio eroe temprato dalle tempeste -
E colui a cui noi guardiamo con speranza,
Incuranti dello scherno e dell'odio del mondo.

Iddio lo benedica, il coraggioso Führer,
Protegga lui e la sua schiera!
Arriverà così la giusta risurrezione
Ancor più bella di quando era una volta.

Uniamo le nostre mani in preghiera
Per lui, e pel suo duro incarico,
Affinché gli venga sempre data
La saggezza che viene dall'alto.

Portiamo volentieri le nostre offerte,
Adesso sappiamo per che cosa sono:
Per la Patria che ora di nuovo vive,
Per la nazione tedesca, pura e libera!

Ch'io possa dunque sperimentare
Che questo mattino ci fa risorgere.
Di questo ringrazio Dio di tutto cuore,
Salvezza (*Heil*) alla nostra nuova Patria!

Noi guardiamo a Lui, al più alto Führer,
Al Signore e Salvatore che ci sostiene,
Ah, che la Sua Parola, il Suo Spirito per me
Il mondo che senza di Lui è perduto!

Riporta anche una lettera di un consigliere di giustizia di Sopot (città vicino a Danzica), in cui si dice:

«Adesso è chiaro, e nessuno può metterlo in dubbio, che Adolf Hitler è stato il primo che ha saputo svegliare non soltanto un particolare strato della popolazione, ma tutta la massa del popolo, dalla sua apatia, indifferenza e disperazione, e donargli passione nazionale e un sentimento popolare comune.

Si può addirittura dire che senza Adolf Hitler non ci sarebbe stato nessun promettente movimento nazionale tedesco. Ci sono altri movimenti nazionali e altri piccoli gruppi che hanno qualche punto in comune e si muovono nella stessa direzione. Ma i loro successi non sono da paragonare con quelli di Hitler. Nessuno di loro ha portato a quel rinnovamento morale del popolo che nel movimento di Hitler può essere paragonato addirittura a una rinascita nazionale. [...]

Ma chi pensa che i successi di Hitler siano da attribuire soltanto al suo talento di leader e alla sua geniale abilità oratoria, non vede in modo giusto né in modo completo. E' vero invece che i successi di Hitler si fondano su una profonda conoscenza dell'anima tedesca, e soprattutto sull'amore per il suo popolo, che dal suo parlare si irraggia sull'ascoltatore e ne riscalda il cuore.

Questo ardente amore per la patria e per il popolo accende in lui il sentimento di responsabilità per il destino della Germania, sentimento che porta in petto e si trasforma in

volontà d'azione. Questo sente ognuno di noi, e questo è il motivo principale per cui l'immagine di Hitler è impressa nel cuore di milioni e milioni di persone che lo seguono non soltanto con amore e fedeltà, ma anche con ferma fiducia.»»

E Goebel suggella queste parole con il suo commento:

«Penso che tutto questo sia indiscutibile verità, e credo che dovrebbero ammetterlo anche quelli che contro Hitler e il suo movimento hanno ogni tipo di perplessità.»

Otto anni dopo

I sentimenti espressi negli interventi riportati su "Zeitspiegel" e approvati dal suo direttore sembrano buoni: amor di patria, senso del dovere, spirito di sacrificio, sottomissione alle autorità donate da Dio alla nazione per la sua salvezza. Facciamo allora un salto in avanti di qualche anno e leggiamo quello che scrive Rudolf Höss, comandante del campo di sterminio di Auschwitz, nel suo diario scritto alla fine della guerra (R. Höss, *Comandante ad Auschwitz*, Einaudi).

«Per volontà di Himmler, Auschwitz divenne il più grande centro di sterminio di tutti i tempi. Allorché, nell'estate del 1941, mi comunicò personalmente l'ordine di allestire ad Auschwitz un luogo che servisse allo sterminio di massa, e di realizzare io stesso tale operazione, non fui in grado di immaginarne minimamente la portata e gli effetti. In effetti era un ordine straordinario e mostruoso, ma le ragioni che mi fornì mi fecero apparire *giusto* questo processo di annientamento. A quel tempo non riflettevo: avevo ricevuto un ordine ed era mio dovere eseguirlo. Non potevo permettermi di giudicare se questo sterminio di massa degli ebrei fosse o no necessario, la mia mente non arrivava tanto in là. Se il Führer in persona aveva ordinato "la soluzione finale della questione ebraica", un vecchio nazionalsocialista, e tanto più un ufficiale delle SS, non poteva neppure pensare di entrare nel merito. "Il Führer comanda, noi obbediamo" non era certo una frase né uno slogan per noi. Era un concetto preso terribilmente sul serio. [...]

Ciò che il Führer ordinava - e per noi, ciò che ordinava il suo secondo, cioè Himmler - era sempre giusto. Anche la democratica Inghilterra ha un motto nazionale: *Right or wrong, my country!*, a cui si uniforma ogni inglese amante della patria.»

Come si può osservare, in queste parole non compare nessuna sete di sangue, nessun odio personale per gli ebrei, ma semplice amor di patria e senso del dovere nei confronti delle autorità costituite. Il comandante di Auschwitz, anzi, tiene a far sapere che lui non è un antisemita. Dice infatti:

«Vorrei far notare, ancora una volta, che, personalmente, non ho mai odiato gli ebrei. Li consideravo, bensì, i nemici del mio popolo, ma, proprio per questo, ai miei occhi erano uguali a tutti gli altri prigionieri, e dovevano essere trattati allo stesso modo. Quanto a me, non feci mai delle differenze, tanto più che, in generale, il sentimento dell'odio mi fu sempre estraneo.»

Gli ebrei dunque non dovevano essere odiati, ma semplicemente considerati nemici e trattati come tali, cioè combattuti, proprio come sosteneva l'evangelico direttore di "Zeitspiegel". E chi può essere autorizzato a stabilire come si devono trattare i nemici se non il Führer, a cui, secondo molti evangelici, Dio aveva affidato il compito di salvare la nazione tedesca? E se il Führer aveva ordinato di sterminare i nemici della nazione, l'ordine doveva essere eseguito, superando con decisione anche le più intime resistenze. Questo almeno pensava il comandante del campo di Auschwitz:

«Questo sterminio in massa, con tutti i fenomeni che lo accompagnarono, per quanto so, non mancò di lasciare tracce in coloro che vi presero parte. In verità, tranne pochissime eccezioni, tutti coloro che erano comandati a questo mostruoso "lavoro", a questo "servizio", ed io stesso, ebbero abbondante materia di riflessioni, e ne serbarono impressioni assai profonde. La maggioranza di essi, quando compivo i giri d'ispezione agli edifici destinati allo sterminio, mi si avvicinavano per sfogare con me le loro impressioni e le loro angosce, nella speranza che potessi aiutarli. La domanda che inevitabilmente sgorgava dalle loro conversazioni confidenziali era sempre una: è proprio necessario ciò che dobbiamo fare? E' proprio necessario sterminare così centinaia di migliaia di donne e di bambini? E io, che nel mio intimo mi ero posto infinite volte le stesse domande, ero costretto a rammentar loro il comando del Führer, perché ne traessero conforto. Dovevo affermare che questo sterminio degli ebrei era veramente necessario, affinché la Germania, affinché i nostri discendenti, per il futuro fossero finalmente liberati dai loro nemici più accaniti. [...]

Il Reichsführer delle SS inviava spesso alti funzionari del Partito e delle SS ad Auschwitz, affinché assistessero alle operazioni di sterminio degli ebrei. Alcuni di costoro, che per l'innanzi erano stati zelanti assertori della necessità di queste stragi, assistendo a questa "soluzione finale della questione ebraica" diventavano molto silenziosi e pensosi. Spesso mi venne chiesto come potevo io, come potevano i miei uomini assistere di continuo a queste operazioni, come facevamo a resistere. Rispondevo sempre che tutte le emozioni umane dovevano tacere di fronte alla ferrea coerenza con la quale dovevamo attuare gli ordini del Führer. Ciascuno di quei signori dichiarava che non avrebbe voluto ricevere un compito analogo.

Perfino Mildner ed Eichmann, che senza dubbio erano tra i più "corazzati", non avrebbero affatto voluto prendere il mio posto: era un compito che nessuno mi invidiava. Spesso ho discusso a lungo, e a fondo, con Eichmann, su tutte le conseguenze legate alla soluzione finale della questione ebraica, senza però esternargli mai le mie intime angosce. Ho cercato anche, con tutti i mezzi, di scoprire quali fossero le sue vere convinzioni riguardo a questa "soluzione finale"; ma perfino sotto l'influenza dell'alcol - ciò che avveniva soltanto quando eravamo tra noi - egli sosteneva, in modo addirittura fanatico, la necessità di sterminare incondizionatamente tutti gli ebrei di cui potevamo impadronirci. Senza pietà, a sangue freddo, dovevamo eseguire il loro sterminio nel più breve tempo possibile. Ogni esitazione o compromesso, sia pure il minimo, un giorno sarebbe stato scontato amaramente.

Di fronte a tanta dura coerenza, dovevo seppellire nel profondo anche i miei "impulsi" umani. E devo confessare francamente che questi sentimenti umani mi apparivano quasi un tradimento contro il Führer dopo queste conversazioni con Eichman.»

Nel suo diario il comandante di Auschwitz riporta anche un esempio del suo inflessibile senso del dovere e della sua esemplare diligenza nell'eseguire l'ordine di mandare gli ebrei nelle camere a gas:

«Una volta vidi due bambini talmente immersi nei loro giochi da non udire neppure la madre, che cercava di portarli via. Perfino gli ebrei del *Sonderkommando* non ebbero cuore di afferrare quei bambini. Lo sguardo implorante della madre, che certamente sapeva che cosa sarebbe accaduto di lì a poco, è qualcosa che non potrò mai dimenticare. Quelli che già erano entrati nelle camere a gas cominciavano a diventare irrequieti, e fu giocoforza agire. Tutti guardavano me: feci un cenno al sottufficiale di servizio e questi afferrò i due bambini che si dibattevano violentemente e li portò dentro, insieme alla madre che singhiozzava da spezzare il cuore. Provavo una pietà così immensa che avrei voluto scomparire dalla faccia

della terra, eppure non mi fu lecito mostrare la minima emozione. Era mio dovere assistere a tutte le operazioni.»

Si noti quel “perfino gli ebrei del *Sonderkommando*” con cui Höss tradisce ingenuamente il suo antisemitismo, che gli è talmente entrato dentro da non permettergli nemmeno più di riconoscerlo. I *Sonderkommando* erano costituiti da ebrei costretti ad accompagnare gli altri ebrei nelle camere a gas, prima di esservi portati dentro anche loro dopo qualche tempo. Höss li descrive come persone senza cuore, insensibili alla sorte dei loro simili. Perfino loro, in quel caso, non ebbero il coraggio di afferrare quei bambini. Lui invece, pur provando un’immensa pietà, unì il senso del dovere alla comprensione per gli ebrei del *Sonderkommando* ordinando a un sottufficiale tedesco di svolgere l’ingrato compito.

Agli inizi del regime nazista

Ritorniamo adesso indietro di otto anni e riprendiamo in considerazione gli inizi del governo hitleriano. Dal momento che sappiamo come le cose sono andate a finire, ci si può chiedere se qualcosa di quello che è successo poteva essere intuito fin dall’inizio. Il primo atto pubblico contro gli ebrei dopo l’assunzione del cancellierato da parte di Hitler fu l’organizzazione di un boicottaggio contro i negozi ebrei, fatto dal partito nazionalsocialista il 1° aprile 1933. Sono note le fotografie dei miliziani nazisti davanti a un negozio di ebrei con la scritta: “Tedeschi, difendetevi! Non comprate dagli ebrei!”. Chi vede adesso quelle fotografie pensa subito alla protervia dei prepotenti tedeschi contro i deboli ebrei, ma in quel momento il sentimento diffuso in Germania era esattamente il contrario: i tedeschi si sentivano economicamente e politicamente deboli in conseguenza dell’oppressione sulla Germania operata dall’economia internazionale manovrata dai superpotenti ebrei. L’azione promossa dal partito nazional socialista si presentava come un’azione di difesa davanti alla menzognera campagna d’odio condotta dall’internazionalismo ebraico. Vale la pena di riportare alcuni punti del testo della “Ordinanza della Direzione del Partito Nazionalsocialista, del 28 marzo 1933, per la campagna antisemitica”.

- In ogni sezione ed in ogni branca dell'organizzazione del Partito debbono essere costituiti dei comitati d'azione per l'esecuzione pratica e pianificata del boicottaggio contro i negozi ebrei, le merci ebrae, i medici e gli avvocati ebrei. I comitati d'azione si assumono la responsabilità che il boicottaggio non colpisca alcun innocente, ma con tanto maggior durezza i colpevoli.
- I comitati d'azione sono responsabili affinché non venga arrecato danno alcuno agli stranieri, di qualsiasi confessione, origine o razza che siano. Il boicottaggio è una misura puramente difensiva rivolta esclusivamente contro gli ebrei tedeschi.
- I comitati d'azione debbono immediatamente far sì che il boicottaggio, attraverso un'educativa propaganda, diventi un fatto popolare. Principio fondamentale: nessun tedesco farà più le sue compere in un negozio ebreo né farà più stimare le sue merci da un ebreo o dai suoi agenti. Il boicottaggio deve essere generale, deve essere fatto da tutto il popolo e deve colpire gli ebrei nel punto più sensibile. [...]
- I comitati d'azione provvederanno ad una rigorosa vigilanza affinché i giornali partecipino a questa campagna intesa a smascherare la propaganda di odio che gli ebrei stanno conducendo all'estero. Quei giornali che non parteciperanno a questa azione o vi parteciperanno solo limitatamente non dovranno per il momento più entrare nelle case dei veri tedeschi. Nessun tedesco e nessun negozio tedesco deve servirsi di questi giornali per la propria pubblicità. Essi debbono subire apertamente il disprezzo poiché scrivono per gli uomini di razza ebraica ma non per il popolo tedesco.

- I comitati d'azione dovranno spingersi anche nel più piccolo villaggio di contadini per colpire i commercianti ebrei soprattutto nelle campagne. Occorre sempre insistere sul principio che si tratta di una misura di difesa che siamo stati costretti a prendere. [...]

- I comitati d'azione avranno inoltre il compito di far sì che tutti i tedeschi che in qualche modo sono a contatto con l'estero diffondano a scopo informativo con lettere, telegrammi e telefonate, la verità secondo cui in Germania regna l'ordine e la tranquillità, che il popolo tedesco desidera soprattutto attendere al proprio lavoro nella pace e vivere in pace con il resto del mondo e che conduce questa battaglia contro la campagna di odio scatenata dagli ebrei soltanto come una misura di difesa.

-Nazionalsocialisti, voi avete operato il miracolo di far crollare con un solo assalto lo stato sorto dalla rivoluzione di novembre. Voi condurrete a termine anche questa seconda missione nello stesso modo. Gli ebrei di tutto il mondo sappiano: il governo della rivoluzione nazionale non è sospeso nel vuoto ma è il rappresentante del popolo tedesco creatore. Chi lo attacca, attacca la Germania! Chi l'offende, offende la nazione! Chi lo combatte, ha lanciato una sfida a 65 milioni di uomini! Noi abbiamo avuto ragione degli agitatori marxisti in Germania; essi non riusciranno a piegarci anche se proseguono all'estero le loro delittuose manovre ai danni dei popoli. Nazionalsocialisti! Sabato, alle dieci in punto, gli ebrei sapranno con chi hanno a che fare.

Poteva esserci, in questa azione e in queste parole contro gli ebrei qualcosa che potesse dar da pensare a un vero cristiano? Il credente evangelico Wilhelm Goebel in effetti si scandalizzò, ma non per quello che avevano fatto i nazisti, ma per quello che stavano facendo gli ebrei sparsi nel mondo, che secondo lui sobillavano l'opinione pubblica internazionale contro la Germania. Ecco che cosa scrive sul numero del 17 aprile 1933:

«**Chi non li conosceva, adesso li conosce** - Cioè quegli ebrei che dovunque arrivano non fanno che mettere zizzania, aizzare e sfruttare, e così diventano una maledizione per i popoli. E per il popolo tedesco lo sono in modo del tutto particolare. E' una grazia di Dio purtroppo ancora non conosciuta da molti tedeschi o poco apprezzata che non siamo arrivati al punto in cui sono adesso in Russia. Eravamo tremendamente vicini alla catastrofe, e adesso, poiché all'ultimo momento è stata evitata, questo ebraismo mostra un'ira furiosa e un odio infinito. Adesso questo ebraismo internazionale si mobilita contro la Germania nazionale. Una campagna menzognera senza pari è cominciata all'estero. Il popolo nazionale tedesco viene di nuovo presentato, come durante la guerra mondiale, come un popolo di rozzi, sanguinari barbari che compiono inaudite atrocità contro i poveri, innocenti ebrei, gli infelici marxisti, soprattutto i comunisti. I nazionalsocialisti hanno raccolto il guanto di sfida. [...] Si parte dal presupposto che il boicottaggio tocca gli ebrei nel loro punto sensibile. E anche dal fatto che gli ebrei di tutto il mondo sono collegati tra loro come sanguisughe, e che per loro è vero in modo tutto particolare il detto: "Se un membro soffre, tutti i membri soffrono". Inoltre i nazionalsocialisti riconoscono con chiarezza l'importante fatto che il mondo ebraico è alla guida culturale del marxismo, e in modo particolare del bolscevismo-comunismo, e che questo si confà al mondo ebraico. [...] E non si deve nemmeno dimenticare che i motori culturali del marxismo sono ebrei, in Germania, in Russia e in tutto il mondo. E sono loro che conducono la sfacciata e ipocrita campagna di menzogne contro la Germania nazionale. Nessuno sottovaluti la guerra dell'ebraismo internazionale. Al contrario, ha una forza quasi smisurata. Per quella gente, la menzogna e la calunnia sono costume.»

Continua poi dicendo di aver ricevuto dall'Inghilterra un ritaglio di un articolo del "Manchester Guardian" pieno di menzogne sulla Germania. E naturalmente anche in questo caso la colpa è degli ebrei.

«Quegli ebrei occupano dappertutto i posti di maggiore influenza. E per denaro, si sa, come il popolo dice, si può far ballare il diavolo. Per ogni persona ragionante è addirittura vergognoso vedere la posizione che assume tutto il mondo adesso che finalmente in Germania agli ebrei sono state mozzate le ali. Si parla perfino di “Interventi internazionali”. E in Russia milioni di persone vengono torturate a morte senza che nessuno alzi un dito! Ma è chiaro, nell’Unione Sovietica le persone che governano sono ebrei.

Ancora una volta io prego e scongiuro tutti i lettori e le lettrici che appoggiano fedelmente il governo nazionale: usate l’alto privilegio dell’intercessione sacerdotale per chiedere che gli uomini che portano l’enorme responsabilità del nostro popolo, e soprattutto Hitler, ottengano da Dio coraggio, forza, saggezza e discernimento, lungimiranza e oculatezza, energia e autorità, e che Dio faccia venire lo spavento sui nemici. E anche che Dio protegga Hitler e i suoi collaboratori; perché è certo che il consiglio segreto ebraico ha già sentenziato su di lui e su di loro la condanna a morte. E se Dio non mette la forza dei Suoi angeli intorno a lui [*Hitler*] e intorno a loro [*i suoi collaboratori*], le SA e le SS, per quanto fedeli, non possono riuscire a proteggere. Si pensi soltanto a quello che succederebbe se lui, se loro adesso fossero uccisi! Non ci posso neppure pensare.

Qualcuno chiederà: che posizioni prendi tu, come credente cristiano a cui molti guardano, sulla lotta agli ebrei e sul boicottaggio? Ora, mi dispiace di cuore che la lotta sia necessaria. Io prego per quelli che la devono fare e per quelli che la devono subire. So anche che l’insegnamento del Sermone sul Monte di Gesù è scritto per i suoi discepoli, non per i popoli della terra, non per gli uomini di Stato, e che da questi, anche se sono generalmente religiosi o perfino cristiani, non si può pretendere quello che perfino tra coloro che si professano cristiani convinti molto raramente e in misura molto ridotta si può trovare. Quanto al resto, penso che tutti i cristiani che hanno un vero sentimento nazionale debbano schierarsi in questa battaglia sotto la parola d’ordine: Non comprate dagli ebrei! Nessuno però deve aspettarsi da noi che partecipiamo attivamente. Qualcuno adesso arriverà con l’obiezione: Ma che devono fare i poveri ebrei?! Chi ha commiserato i “poveri tedeschi” quando nella guerra mondiale venivano aggrediti da tutte le parti nel modo più brutale, quando contro di loro è stata dichiarata una spietata guerra di affamamento, per le cui conseguenze molti, molti hanno dovuto morire? Chi ha commiserato i “poveri tedeschi” quando l’Intesa ci ha imposto quelle mostruose condizioni di pace e noi siamo stati spremuti come un limone senza pietà e misericordia, e siamo stati gettati nella miseria dell’inflazione? Chi ha commiserato i poveri negozianti tedeschi che sono stati rovinati in modo addirittura sistematico dal capitale ebraico con l’apertura di negozi ebrei e di grandi magazzini, soprattutto nel campo dell’abbigliamento e del commercio di bestiame, e così via? Il tedesco è per sua natura molto sentimentale, meno verso i suoi connazionali che verso gli altri. E questo sentimentalismo viene abilmente sfruttato. Rattrista profondamente il fatto che molte donne, e tra queste molte di quelle che all’esterno sottolineano fortemente il loro sentimento nazionale, trascurano i negozi tedeschi e cristiani e vanno a fare acquisti nei grandi magazzini o nei depositi ebrei solo perché è più a buon mercato o c’è un “più grande assortimento”.»

Dopo aver invitato ripetutamente i lettori a esprimere il loro sentimento nazionale tedesco unendosi nel boicottaggio ai negozi degli ebrei, il direttore di “*Zeitspiegel*”, come tutti gli autentici antisemiti inconsapevoli, sottolinea ancora una volta che lui non ce l’ha con gli ebrei in quanto tali, perché in fondo anche tra loro “non tutti sono così nefasti”.

«Al lettore attento non sarà sfuggito che ho accentuato il fatto che parlavo di questi, di quelli e di tali ebrei. Ce sono anche altri, e dico questo sottolineandolo. Questi però, come sempre succede, non si mettono in mostra come gli altri. E questo fatto noi, tedeschi nazionali e soprattutto credenti cristiani, non vogliamo mai dimenticarlo. Non tutti gli ebrei sono così nefasti come quelli che hanno causato la nostra rovina. Sicuramente adesso ci

sono alcuni innocenti che devono soffrire insieme ai colpevoli. E adesso prego i miei lettori, anche i nazionalsocialisti fra di loro, di leggere la seguente lettera che qui riporto.»

Goebel invita adesso proprio i nazionalsocialisti a leggere con attenzione la lettera che sta per riportare, e questo per un motivo davvero eccezionale: chi scrive è un ebreo che si professa... nazionalsocialista. Attenzione dunque camerati - sembra dire il direttore di "Zeitspiegel" - non trattate male tutti gli ebrei perché tra di loro potreste trovare uno dei vostri. Questo è il testo completo della lettera riportata:

«Già da molto tempo era mia intenzione scrivere a Lei come editore di "Zeitspiegel", allegato del settimanale "Heilig dem Herrn". Però fino ad ora non mi è riuscito perché l'ultimo anno di lotta del movimento hitleriano è stato molto pesante, e ogni persona che ha comprensione di dove stiamo andando non poteva far altro che mettere tutte le sue forze a disposizione del movimento. Anzitutto un grazie di cuore per la sua virile difesa dell'idea. Lei non si fa spaventare da nulla e va avanti impavido nel suo cammino.

Tempo fa, quando i cosiddetti moderni giudeocristiani volevano istruirla, volevo già scriverle. Ma stavamo proprio nel mezzo delle elezioni e quindi non è stato possibile. Certamente la sorprenderà il fatto che io, come ebreo diventato credente in Cristo, sono un tenace sostenitore del movimento hitleriano. Anche se non sono un membro iscritto, noi credenti del cristianesimo positivo sappiamo che il servizio è la cosa principale. I cristiani che pensano e agiscono diversamente, anche se padroneggiano bene la lingua di Canaan, sono solo pii chiacchieroni.

Il NSDAP [*il partito nazionalsocialista, ndr*] non vuole essere riconosciuto soltanto come un fattore economico; il movimento vuole essere pensato e compreso come una visione mondiale. Su questo non ci lasciamo intimidire da nulla, no, ogni giorno che passa Hitler ci diventa più caro.

E' un errore di molti credenti cristiani il fatto che riconoscono Dio soltanto nella Bibbia; Dio, il Creatore, si rivela anche nella storia dei popoli, e proprio come onnipotente Creatore del cielo e della terra.

Ai giudeocristiani che pensano diversamente oso dire arditamente che non conoscono la storia del loro popolo, e tali cristiani a noi servono molto poco, anzi ci danneggiano.

Certamente Dio si è rivelato in carne per ogni singola persona, ed è altrettanto certo che la rivelazione è consistita anche nel fatto che ogni popolo è stato consacrato a Dio attraverso Cristo. E' l'Onnipotente che ha creato ogni popolo e ogni razza nella sua specificità. E' Lui che ad ogni popolo ha dato la sua propria anima. Proprio nella molteplicità dei popoli e delle razze riconosco Dio come il padrone del mondo. Come tale Egli vuole anche essere conosciuto da noi uomini tratti dalla terra.

Naturalmente anch'io, come israelita, devo preoccuparmi di onorare e rispettare l'anima del mio popolo. Per questo è necessario che mi immerga nella storia del mio popolo e poi nella storia del popolo in cui Dio mi ha posto. Si sente allora la domanda: "Che posizione devo assumere?" O: "Che cosa sarà di me?" Ma già il servire rende felici e soddisfatti. Perché noi cristiani non vogliamo essere soltanto uomini del presente, perché per vocazione siamo uomini dell'eternità. Questo dovrebbero capire quel tipo di giudeocristiani, altrimenti dovrebbero riandare là da dove sono venuti, e non contribuire a lacerare il popolo tedesco.

Che cosa è successo, da far eccitare tanto gli ebrei e i compagni ebrei?

Il popolo tedesco ha ritrovato la sua anima, la sua coscienza nazionale e popolare. Ogni ebreo cristiano dovrebbe sapere che un popolo che perde la sua coscienza nazionale e popolare è maledetto. Soltanto un popolo consapevolmente nazional-popolare può essere in relazione con Dio. Questo ci insegna a sufficienza la storia delle missioni. Il legame nazional-popolare è voluto da Dio. Quello internazionale è contro Dio. Internazionalismo e

dichiarato ateismo vanno a braccetto. Noi, esseri tratti dalla polvere e peccatori, non dobbiamo mescolare insieme tutti i popoli. Questo il Creatore lo ha riservato a Sé. Soltanto la coscienza nazional-popolare ci porta a dire: “Gloria a Dio nei luoghi altissimi, pace in terra agli uomini di suo gradimento”.

Quanto ho scritto in questa lettera può bastare per oggi. Sono un uomo malato e devo usare con parsimonia le mie forze. Soltanto una cosa per finire:

Ho vincolato il mio medico curante al seguente impegno:

Io porto la croce uncinata non in pubblico, ma sotto la giacca, perché non voglio essere una provocazione fra gli ebrei, ma quando presto o tardi dovrò prendere la strada di tutti i mortali, voglio entrare nell’eternità con la croce in mano e la croce uncinata sul petto, e dire al mio Signore e Salvatore: Signor mio e Dio mio, eccomi, non ho potuto fare altrimenti. ‘Sieg Heil’ [*saluto nazista*].»

La firma non viene riportata, neppure con le iniziali, e non si può evitare l’impressione che si tratti di un falso, tanto è conturbante il pensiero che possa essere autentica e come tale accettata e apprezzata. In ogni caso, è chiaro che il direttore di “Zeitspiegel” è caduto vittima di un imbroglio che, con la partecipazione o no di complici umani, è di provenienza diabolica. Di meno non si può dire, tenendo presente anche le poche parole che il redattore fa seguire:

«Così la lettera. L’ho riportata come mi è stata scritta, e non ho ommesso neppure la frase conclusiva. Quando questo fratello ebreo un giorno morrà e sarà sepolto come desidera, certamente questo non toglierà nulla alla sua salvezza.»

Pochi giorni dopo il boicottaggio dei negozi ebrei, esattamente il 7 aprile 1933, il governo di Adolf Hitler promulgò la “Legge per la ricostruzione della carriera dei funzionari di Stato”, contenente il famoso “paragrafo ariano” che ordinava il pensionamento forzato di tutti i pubblici dipendenti che non fossero di discendenza ariana. E anche su questa legge il direttore di “Zeitspiegel” espresse il suo totale accordo.

Qualche osservazione conclusiva

Le riflessioni che possono scaturire dall’apertura di questo squarcio di realtà sono molte, e non è escluso che in un’altra occasione possano essere fatte in modo approfondito. Valgano per il momento alcune brevi considerazioni.

- Le opinioni di Wilhelm Goebel sugli ebrei e sul nazismo erano tutt’altro che isolate nel mondo evangelico tedesco di quel tempo, anche se certamente non tutti le avrebbero espresse con quella chiarezza e convinzione.
- Ogni ebreo che ha perso un suo familiare in un campo di sterminio nazista ha tutto il diritto di considerare corresponsabile di quella morte tutti i cristiani evangelici che si sono espressi ed hanno agito secondo convinzioni simili a quelle espresse dal direttore di “Zeitspiegel”. Ai forni crematori non si è arrivati dall’oggi al domani, ma percorrendo una linea ideologica che si è nutrita culturalmente e spiritualmente di argomenti come quelli letti nel notiziario curato da Wilhelm Goebel.
- Nel replicare alle accuse di “antisemitismo religioso” che gli ebrei rivolgono ai cristiani, i credenti evangelici non possono cavarsela con la semplice distinzione tra veri e falsi cristiani. Anche i veri credenti nati di nuovo hanno spesso manifestato, nelle parole se non anche nelle azioni, atteggiamenti gravemente antisemiti, con l’aggravante di giustificazioni che volevano essere bibliche, come abbiamo visto anche in questo articolo. Lutero stesso è stato un terribile antisemita. I nazisti usavano dire che Hitler in fondo non faceva altro che mettere in pratica quello che tanti cristiani, cattolici e protestanti, avevano detto nel passato.

- L'ascesa del nazismo è stata favorita dal cosiddetto "amor di patria". La Germania, immiserita e umiliata dalla guerra, vide in Hitler il "salvatore" dei destini della nazione e negli ebrei il principale fattore di disturbo. Hitler non odiava gli ebrei, ma amava la Germania - pensavano le persone come Goebel - per questo gli ebrei venivano contrastati: per impedire che potessero nuocere alla nazione. La realtà era un'altra. Come anche qualche storico ha fatto notare, fin dall'inizio l'odio antiebraico è stato l'elemento fondante e l'obiettivo principale del movimento nazista; l'amor di patria è stato soltanto il menzognero elemento nobilitante. La prova si è vista negli ultimi mesi della guerra, quando Hitler rifiutò ogni forma di resa, lasciando in questo modo che intere divisioni tedesche fossero sterminate dal nemico, quando permise e addirittura volle che la Germania tanto "amata" fosse quasi interamente distrutta, mentre nello stesso tempo i nazisti continuavano a massacrare, fino all'ultimo momento, tutti gli ebrei che riuscivano a raggiungere.

- Le promesse che il nazismo faceva alla fine degli anni '20 e nei primi anni '30 erano accattivanti, soprattutto a causa della situazione veramente misera in cui si trovava la Germania. Si comprende allora che molti, anche tra i credenti, si siano sentiti attratti da quel movimento che si presentava così giovane e vitale. Ma c'era un elemento che avrebbe dovuto far scattare un campanello d'allarme in chi crede nella Sacra Scrittura: l'odio contro gli ebrei. Che cosa è accaduto invece? E' accaduto che con elaborate considerazioni politiche e teologiche questo campanello d'allarme è stato messo a tacere, lasciando campo libero alle sirene della seduzione. Come è potuto accadere? Come mai non è stato subito riconosciuto quell'antisemitismo che oggi appare così evidente? La risposta è semplice: perché l'antisemitismo era già da tempo entrato nella mente delle persone senza essere riconosciuto come tale. Ed è proprio questo uno degli elementi che manifestano il carattere spirituale del sentimento antisemita: quello di essere negato, rifiutato, pur essendo presente.

- Continuando a leggere negli scritti di "Zeitspiegel", si avverte quasi fisicamente l'esistenza di un velo. Tutta la realtà viene vista in una forma falsata e rovesciata. Considerando allora la gravità del tema in discussione, non si può che arrivare ad una conclusione: il velo è di natura spirituale. Si è permesso al Diavolo di spargere anche nella mente dei credenti il seme della menzogna.

- L'esame di quello che è accaduto nel passato naturalmente deve servire soprattutto a capire e vivere il presente. Come già detto, piacendo a Dio questo potrà essere fatto in un'altra occasione. Lasciando che nel frattempo ciascuno pensi per conto proprio a come mettere in relazione quanto ha letto con il presente, una prima, sintetica "morale" può essere subito proposta.

E' di fondamentale importanza verificare quello che pensiamo, biblicamente, storicamente, politicamente e psicologicamente, degli **ebrei di oggi**. Pensieri anche biblicamente corretti sugli ebrei di ieri (prima di Gesù) e di domani (dopo il rapimento della chiesa) non sono sufficienti a garantire la fedeltà alla Parola di Dio. Dovrebbe essere chiaro che il tema "ebrei", inevitabilmente collegato oggi allo "Stato d'Israele", è non solo di scottante attualità politica, ma anche e soprattutto di cruciale importanza spirituale. Quello che si pensa, quello che si dice (spesso con preoccupante leggerezza) sul popolo ebraico e sullo Stato d'Israele può avere conseguenze gravi sulla vita della persona, della chiesa e della società. Il campanello d'allarme dell'antisemitismo ha ripreso a suonare. Sapremo riconoscere e tacitare quelli che con le loro politiche e teologiche chiacchiere stanno cercando di coprirne il suono? Mai forse come in questo caso sono appropriate le parole del Signore Gesù:

«Io vi dico che di ogni parola oziosa che avranno detta, gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato, e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12:36).

(dalla rivista evangelica "Il Cristiano")